



varie

copia

Il Brasile lusitano degli azulejos

Ritiratisi gli olandesi dal Nordest del Brasile, la ceramica lusitana ha via libera. E si moltiplica ovunque sotto forma di pannelli con figure e scene rese in azzurro cobalto su fondo bianco.

di
 Alessandro
 Dell'Aira

Ceramica istoriata e rotte atlantiche. Dalla fine del Cinquecento all'Ottocento inoltrato, il traffico d'oltremare s'intensifica negli anni cruciali del dominio portoghese sul Brasile, ma anche nei periodi di equilibri perturbati e di prosperità vistosa che anticipa il declino della colonia e la proclamazione della sua indipendenza. Le cause si possono individuare nel desiderio di abbellire gli edifici e di rallentare il degrado con i rivestimenti di ceramica dipinta e smaltata, preziosa e irregolare come le perle vere, fragile e deperibile contro ogni apparenza; e nella propensione dei gruppi o dei singoli a esibire le proprie radici lusitane, a lasciare tracce eloquenti del rango politico, sociale o familiare dei committenti. Le prime ceramiche murali di cui si ha notizia giungono in Brasile da Lisbona intorno al 1580, anno in cui Filippo II di Spagna, scomparso in Africa nel 1578 don Sebastiano di Portogallo, ne eredita la corona e l'assicura ai propri discendenti, che la terranno per sessant'anni.



Salvador da Bahia. Azulejos con la Torre di Belem (Lisbona)

Nel Brasile filippino la *faiança* portoghese, una speciale qualità di ceramica, è la marca culturale dei territori d'oltremare attribuiti al Portogallo nel 1494 col trattato di Tordesillas e i buoni uffici di papa Alessandro VI. Ritiratisi gli olandesi dal Nordest del Brasile, la ceramica lusitana ha via libera e si moltiplica nel Settecento nelle cappelle delle chiese, nei chiostri dei conventi, sulle facciate e negli interni dei palazzi, nelle fabbriche di zucchero, sotto forma di *azulejos* che compongono pannelli con figure e scene rese in azzurro cobalto su fondo bianco. Il Brasile luccica d'oro nel barocco del Minas Gerais, risplende nella ceramica joanina delle città costiere, ispirata alla produzione di Delft, cede alla nuova moda degli azulejos policromi e si compiace delle asimmetrie rococò dei pannelli di Rio.

A Salvador, capitale del Brasile fino al 1763, imballati nelle casse, giungono a migliaia gli azulejos destinati alla chiesa e al chiostro di San Francesco, col Teatro morale della Vita umana e di tutta la Filosofia antica e moderna, seguiti da quelli destinati ai terziari della Penitenza di San Francesco. Alle colte allegorie dei regolari i terziari rispondono nel chiostro con una fiera di vanità: Lisbona infiocchettata nel 1729 per le nozze di dom José I e dona Joana Vitória di Borbone. Da più di due secoli e mezzo i visitatori del chiostro ripercorrono i quadri d'epoca di questo documentario in bianco e blu e si soffermano qua e là con la mente al dramma incombente: il sisma del primo novembre 1755, i vetri delle finestre e i pannelli di ceramica che a Lisbona iniziano a vibrare prima di esplodere, i pesci del Tago schizzati sulle colline circostanti.

Ma la vita continua a Salvador. Nel suo porto affluiscono progetti innovatori e materiali scelti: le navi portoghesi scaricano casse di azulejos e perfino i blocchi di pietra per la terza fabbrica della chiesa di Nossa Senhora da Conceição da Praia. La città è un teatro in azione, in cui si smontano pannelli da un contesto per rimontarli in un altro contesto. Una tradizione mantenuta in tempi recenti, come nel caso degli azulejos della Reitoria dell'università di Salvador, provenienti dal palazzo del Bom Gosto.

Negli anni sessanta la Fondazione Calouste Gulbenkian di Lisbona ha affidato a un gruppo di specialisti il compito di censire cinque secoli di ceramica murale, per studiarne l'evoluzione e la diffusione in ambito nazionale e coloniale. La creazione, sempre a Lisbona, del Museu Nacional do Azulejo nel Convento da Madre de Deus ha dato enfasi ai risultati del lavoro di équipe e li ha divulgati.

La Fundação Ricardo do Espírito Santo Silva di Lisbona (Fress) e l'Associação Espírito Santo Cultura (Aesc), attiva a Rio de Janeiro come controparte brasiliana della Fress, si dedicano da anni al restauro di questo patrimonio di enorme valore storico e artistico, concentrato a Salvador (Bahia), Santo Antônio de Igarabú (Pernambuco) e Outeiro (Rio de Janeiro), la cui Igreja da Glória conta ottomila azulejos. Un'altra tappa è stata, nel 2003, la pubblicazione "Festa Barroca a Azul e Branco", con la mostra omonima organizzata a Rio dalla AESC, entrambe sul restauro degli azulejos di Salvador.



Lisbona. Faiança policroma (fine sec. XVII)



Salvador da Bahia. Azulejos con le feste di Lisbona (1729)

Di queste ultime settimane è un'iniziativa meritoria: i pezzi migliori del Museu Nacional do Azulejo trasferiti temporaneamente da Lisbona a San Paolo su invito della Fiesp, la Confindustria dello Stato di San Paolo, ed esibiti in una mostra, la prima del genere organizzata dal Museo. L'occasione simbolica è la celebrazione del secondo centenario dell'arrivo in Brasile della famiglia reale portoghese, incalzata da Napoleone e sbarcata a Salvador nel 1808. La motivazione politica è di rafforzare la collaborazione tra Portogallo e Brasile nella salvaguardia degli azulejos portoghesi. La motivazione formativa, dichiarata dalla Fiesp, è di consentire al pubblico locale di confrontarsi emotivamente e sensibilmente con una delle basi dell'universo culturale brasiliano.

In attesa del catalogo, la brochure della mostra sintetizza due punti di vista. Da una parte, l'orgoglio dell'Aesc e del Museo lisbonese, che esibiscono a San Paolo un campione significativo di cinque secoli di ceramica lusitana, dalle prime encomendas di dom Manoel I alle opere d'arte dei post-moderni. Da parte della Fiesp, la disponibilità a ospitare la mostra a sostegno di un'azione di diffusione e democratizzazione della conoscenza. In copertina uno dei pezzi esposti: la replica di un Pessoa assorto nel rito quotidiano della lettura del giornale, a un tavolo del caffè ristorante Martinho da Arcada o di un altro famoso locale della Baixa pombalina, il Café Brasileira. È un pannello di Julio Pomar, del 1989, per una delle stazioni della metropolitana di Lisbona. Come volevasi dimostrare. Dove c'è traffico, anche di punta, ci sono azulejos.

10.5.2008

Nella stessa categoria:

- I mille profumi di Neusa (di Carolina Virgilio)
- Nessuna alternativa a Magalhaes (di I Lettori)
- Da São Luis a Jericoacoara (di Silvia Gobbi)
- Ettore Ximenes a San Paolo (di Alessandro Dell'Aira)
- Il fascino indiscreto della violenza (di Urriano Mota)

Altri articoli in categoria varie

Stampa questo articolo

Discuti questo articolo nel forum



Segnala un evento
 Ricevi la newsletter
 Segnala un sito
 Scrivi a redazione

Chi Siamo

Appuntamenti

Edizioni Precedenti

Pubblicità



Siti interessanti

Luoghi di ritrovo

in Italia

in Brasile

la cucina brasiliana

offerte viaggi

siti

utilità

Musica

generi musicali

musicisti

strumenti

festival in Italia

scuole di samba

siti e riviste web

promotori eventi

varie

Letteratura e poesia

libri in italiano

Arti e musei

Cinema

Architettura

Fotografia

Università

Tradizioni e Storia

danza e teatro

cultura afrobrasileira

antropologia e storia

carnevale

Cerca con Google